

4



Carta d'identità

Stefano Rodotà è ordinario di diritto civile all'Università di Roma. Eletto deputato nel '79 come indipendente nelle liste del Pci. Rieletto nell'83, nell'87 e nel '92. Per due volte è stato presidente del gruppo parlamentare al quale ha aderito. Membro della Commissione Affari Costituzionali della Presidenza del Consiglio e della Commissione bilaterale per le riforme istituzionali. È stato presidente del Pds. Tra i suoi lavori ricordiamo: «Elaboratori elettronici e controllo sociale»; «Alla ricerca delle libertà»; «Il terribile diritto»; «Repertorio di fine secolo».

«Giudici, ora andate a casa»

Rodotà: i «nuovi» potenti non sopportano controlli

GIAMPAOLO TUCCI



Antonio Di Pietro si toglie la toga e dà l'addio alla magistratura

Bruno/Agf

■ Borrelli è un cospiratore, Caselli è un comunista e Di Pietro è un assassino. No, non è stato l'anno dei magistrati: è stato l'anno dello scontro - devastante e profondo - tra potere esecutivo e potere giudiziario. Lo ricorderemo, questo '94, per le risse, per le invettive, per le incredibili mascherate. Per le guerra che Tizio ha mosso a Caio e Caio ha mosso a Tizio...

«Dal 27 marzo in poi la magistratura ha subito un attacco senza precedenti. È vero, si è verificato uno squilibrio di poteri, la magistratura ha riempito la scena, ma non per sua scelta: è l'opinione pubblica che ha visto nei giudici gli antagonisti del vecchio ceto politico...», dice Stefano Rodotà, professore di Diritto civile alla «Sapienza» di Roma e presidente della Fondazione Lelio Basso. «Spero che il '95 sia migliore... Altrimenti, si rischia l'esplosione...».

Era prevedibile, il conflitto?
Molti pensavano che dopo le elezioni l'Italia sarebbe uscita dall'emergenza e avrebbe ricominciato a vivere «normalmente». Era, questa, una previsione azzardata e immotivata. I segni del conflitto erano infatti visibili. Nessuno però osava criticare apertamente i magistrati. Un'operazione del genere avrebbe comportato enormi rischi elettorali, perché i giudici - soprattutto quelli di Milano - godevano di un forte e solido consenso popolare. Dopo il 27 marzo, la situazione è cambiata. La nuova maggioranza ha tentato in ogni modo di ridimensionare la magistratura: avete fatto il vostro lavoro, vi ringraziamo, ora mettetevi da parte... Lo scontro è diventato irresistibile quando le inchieste giudiziarie hanno toccato direttamente il presidente del Consiglio.

Il motivo del conflitto?
La magistratura, esercitando quello che siamo soliti chiamare «controllo di legalità», ha colpito e colpisce interessi forti, politici ed economici, interessi che erano stati silenziosi (loro malgrado) nella fase precedente, diciamo da metà '92 a fine '93. Dopo le elezioni, quegli interessi si sono sentiti «rilegittimati». Il «nuovo» ceto politico ottiene un consenso effettivo, reale, e lo spende non per riequilibrare con serietà un sistema di poteri sbilanciato, ma per fermare le inchieste, com'era già avvenuto, sistematicamente, negli anni ottanta. Il conflitto, insomma, diventa esplicito, viene sancito e dichiarato ufficialmente. Si affrontano due poteri che godono di consenso popolare. I giudici da una parte, l'esecutivo e la maggioranza parlamentare dall'altra. Diciamo che Berlusconi ha fatto ciò che Craxi, delegittimato e indebolito, non poteva più fare. Il '94 segna il passaggio da una situazione di relativa e forzata accettazione del lavoro della magistratura ad una situazione di insofferenza crescente che finisce col trasformarsi in guerra aperta. Prima della guerra, ci sono le dichiarazioni d'intenti: appena eletti, alcuni esponenti della nuova maggioranza dicono che bisogna riformare l'istituto del pubblico ministero. Un segnale inequivocabile.

Gli ultimi mesi sono stati caratterizzati dall'emergere di un altro tipo di conflitto. Quello interno alla magistratura.
Non è una novità. La magistratura italiana ha sempre avuto due anime. Una, maggioritaria, che garantisce un sistema di protezione al potere politico ed economico.

L'altra, assolutamente minoritaria, che rifiutava compromessi e cercava faticosamente di accertare la verità. Ora si dice: come mai i giudici si sono svegliati solo nel '92? La risposta è semplice. Negli anni passati, i pochi, coraggiosi, magistrati «scomodi» sono stati isolati e attaccati. Così, non era possibile esercitare il «controllo di legalità». A partire dal '92, e a causa di un progressivo indebolimento del potere politico, il clima cambia. I giudici «scomodi» diventano eroi. E il consenso si estende all'intera magistratura. Ma si tratta di una falsa immagine. Le due anime permangono: solo che, in certi periodi, i giudici meno «scomodi» si

defilano. Poi, improvvisamente riemergono.
E i conflitti si moltiplicano.
Ce ne sono stati di intensi, recentemente. La vicenda di Vittorio Sgroi, il procuratore generale della Cassazione, è abbastanza significativa. Prima dice: ci sono magistrati intoccabili. Lasciando intendere che quei magistrati non abbiano agito correttamente... In seguito va a Palazzo Chigi, da Berlusconi, e l'episodio si verifica poche ore prima che il Csm dell'eri sull'esposto del governo contro Borrelli. Infine, c'è il procuratore generale di Milano, Catelani, che assicura di non aver mai chiesto ispezioni sul pool. Forse quelle

ispezioni le ha sollecitate Sgroi? Questi ed altri dati - ad esempio: il trasferimento dell'inchiesta sulla corruzione nella Guardia di Finanza da Milano a Brescia - mostrano come si stia cercando di ricacciare indietro la parte attiva della magistratura.
I giudici «scomodi» non hanno commesso errori? Non ci sono stati eccessi né abusi?
Non ho alcun dubbio: ci sono stati comportamenti censurabili. Ed è giusto, anzi doveroso, criticare i magistrati che sbagliano. Ma è demagogico e scorretto scaricare su di essi responsabilità che non hanno. Berlusconi, nella sua offensiva, parla di custodia cautelativa,

sovrappiombamento delle carceri, lentezza della macchina giudiziaria... Alcuni di noi queste cose le vanno dicendo da anni. Dobbiamo chiederli, però, se sono stati dati alla magistratura gli strumenti per accelerare inchieste e processi. La risposta è netta e immediata: no, questi strumenti non sono stati mai dati... Il governo Berlusconi sta seguendo le orme di quelli che lo hanno preceduto. Non ha aumentato, infatti, gli stanziamenti per la Giustizia. E allora? Che cosa vuole la nuova maggioranza? Cerca forse un capro espiatorio? Mira soltanto a colpire i giudici, a sbriciolare l'immagine davanti all'opinione pubblica? La verità è che,

per anni e anni, le maggioranze parlamentari hanno introdotto nella legislazione e nella cultura giuridica di questo Paese un tasso mostruoso di anti-garantismo. Molti dei garantisti di oggi erano «forcaioli», fino a qualche tempo fa. Noto con piacere che si sono ravveduti. Spero che non sia un'operazione propagandistica, dettata da interessi di parte, politici o penali.
Anche alcuni osservatori seri e «neutrali» sostengono che, nel periodo '92-'94, c'è stato uno strapotere della magistratura.
Questo è vero. Il meccanismo ha una sua logica. A un certo punto, la rete di protezione di cui gode-

vano i politici si è incrinata. Allora i magistrati hanno potuto espandere il loro potere compresso. L'azione giudiziaria si è incontrata con il rifiuto dei vecchi partiti da parte dei cittadini. Così, la magistratura è stata percepita come l'antagonista del ceto politico. Secondo l'opinione pubblica, i giudici hanno fatto quello che non è riuscita a fare l'opposizione in Parlamento. Ne è risultato un inevitabile squilibrio dei poteri. La magistratura ha riempito la scena... Le opposizioni hanno rischiato e rischiano di appiattirsi sull'azione dei giudici.

La soluzione?
Occorrono decisioni politiche serie e responsabili. Intanto, bisogna razionalizzare il sistema giudiziario, fornendo ai magistrati gli strumenti per accelerare le inchieste e celebrare più rapidamente i processi. Servono, inoltre, leggi che garantiscano efficienza e trasparenza. Nel settore degli appalti, per esempio. La corruzione nasce anche dal caos legislativo e dall'assenza di controlli diffusi. Non è possibile che, a vigilare, siano soltanto i giudici... Devo dire che Berlusconi ha dimostrato di perseguire un progetto totalmente diverso. Lui, come Craxi, non vuole essere «controllato». Perciò attacca la magistratura...

Parliamo di Antonio Di Pietro, le dimissioni...

Il segnale è forte, non può essere eluso: il magistrato che rappresentava la stagione di «Mani pulite» è andato via. Evidentemente, ha ritenuto insopportabile la pressione esercitata sul pool di Milano. A questo punto, se vuole esercitare ancora un ruolo pubblico, deve cambiare mestiere.

Molti dicono: entrerà in politica.
Sarebbe una scelta assolutamente rispettabile oltre che legittima. Potrebbero però nascere dei problemi, perché Di Pietro non è un magistrato come gli altri, viene visto come un possibile «salvatore della patria»... Il sistema politico dimostrerebbe ancora una volta la propria incapacità di esprimere autonomamente un leader. Infatti: prima un tecnico, Ciampi, poi un imprenditore televisivo, Berlusconi, e adesso un magistrato. Non è un sintomo di buona salute, per la classe politica...

Altra questione aperta. La Corte costituzionale deve decidere sul referendum. Pannella chiede a Scalfaro di vigilare.

La richiesta di Pannella che Scalfaro sia il supervisore o il commissario della Corte costituzionale mostra una concezione del bilanciamento dei poteri assolutamente inaccettabile. Le critiche sono legittime, la messa in discussione dell'autonomia e dell'indipendenza no. Non possono essere tollerate tentativi di condizionamento... Fatta questa premessa, bisogna dire che, sul terreno dei referendum, la Corte costituzionale è apparsa sempre molto sensibile alle «ragioni politiche». Marco Pannella commetterebbe un errore imperdonabile se sostituisse le proprie alle pressioni altrui.

Pessimista oppure ottimista, per il '95?

Né pessimista né ottimista. A mio parere, il potere politico dovrà accettare il «rischio giudiziario» e non cercare rinvincite improprie, vendite, regolamenti di conti... Contemporaneamente, dovrà assumere decisioni meditate e serie. Altrimenti, il conflitto sarà ancora più aspro. E il vincitore non riederà.



Il dramma dei rifugiati ruandesi nello Zaire

6. Ruanda: un missile abbatte l'aereo con i presidenti di Ruanda e Burundi. È l'innesco del conflitto etnico tra Hutu e Tutsi che sconvolge il Ruanda e provoca la morte di oltre mezzo milione di persone.
16. Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti eletti presidenti di Camera e Senato.
26. Prime elezioni politiche in Sudafrica dopo l'apartheid.
28. Mani Pulite: Sergio Cusani condannato a otto anni di carcere.



Nelson Mandela è eletto presidente

4. Rabin e Arafat siglano al Cairo l'accordo per l'autonomia di Gaza e Gerico.
6. Inaugurato l'Eurotunnel sotto la Manica.
9. Il nuovo parlamento sudafricano elegge presidente Nelson Mandela.
10. Silvio Berlusconi vara il nuovo governo.
12. Arrestato l'ex ministro Francesco De Lorenzo. Ritirato il passaporto a Bettino Craxi.
21. Palermo: Andreotti accusato di associazione mafiosa.



Achille Occhetto si dimette da segretario del Pds

4. Bangladesh: il governo ordina l'arresto della scrittrice Talsma Nasrin.
4. Si dimette il segretario della Cgil Bruno Trentin. Il 29 sarà eletto Sergio Cofferati.
12. Affermazione di Forza Italia alle elezioni per il parlamento europeo.
13. Achille Occhetto si dimette da segretario del Pds.
26. Successo di Progressisti e Lega nel secondo turno delle elezioni amministrative.